

Museo del Territorio Biellese

Il Museo del Territorio Biellese è stato inaugurato nell'attuale sede dell'ex Convento di San Sebastiano nel dicembre 2001.

Si tratta di un'istituzione museale comunale che si propone di essere custode e palcoscenico dell'arte, storia, natura e di tutto ciò che il territorio biellese esprime.

La costruzione del complesso di San Sebastiano, voluta da Sebastiano Ferrero nel XVI secolo, come simbolo del prestigio della propria famiglia, è composto dalla chiesa e dall'attiguo convento, allora abitato dai Canonici Lateranensi, che oggi ospitano gli spazi museali.

Il Museo ospita le collezioni civiche che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sotto la guida di personaggi come Quintino Sella e Alessandro Roccavilla, si sono arricchite fino ad arrivare ai giorni nostri attraverso ritrovamenti sul territorio, donazioni, lasciti e depositi.

Molte sono le sezioni che rendono il museo dinamico, lasciando qualunque visitatore piacevolmente colpito. Per rendere più interattiva la visita vi sono molti apparati didattici, supporti analogici e multimediali installati lungo tutto il percorso museale.

Il visitatore diventa così parte attiva e non un mero fruitore passivo dell'arte che sta osservando.

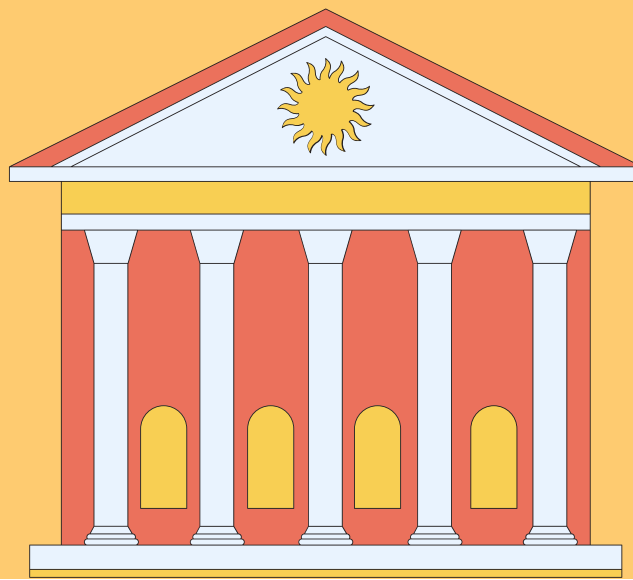
La sezione Paleontologico-Archeologica vanta reperti che coprono un arco temporale vastissimo, organizzati in un curato percorso cronologico-tematico continuamente implementato.

Questo continuo aggiornamento è reso possibile grazie a donazioni private, come quelle degli ex sindaci di Biella, Corradino Sella e Bruno Blotto Baldo, e dalla collaborazione con altre istituzioni come la Regione Piemonte, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e il Museo Antichità Egizie, quest'ultima realtà molto legata al biellese grazie all'operato di Ernesto Schiapparrelli.

Ritrovamenti di pregio, esposti nel museo, sono, ad esempio, i fossili di flora e fauna marina che hanno permesso agli studiosi di capire che il territorio, in epoca preistorica, era completamente sommerso dal mare; la Piroga lignea di Bertignano; i reperti della necropoli romana di Cerrione e di Biella.

L'allestimento prosegue toccando tutte le tappe dell'evoluzione dei popoli che abitarono il territorio, grazie ai ritrovamenti della Burcina e della Bessa, sino ad arrivare all'epoca medievale di Fra dolcino e al racconto della vita di Sebastiano Ferrero.

La saletta della Montagna descrive il forte legame che, in ogni epoca, le popolazioni del territorio hanno avuto, e tutt'ora hanno, con le Alpi Biellesi; suggestivo è lo skyline che rende interattiva la scoperta del territorio.



Museo del Territorio Biellese

Fiore all'occhiello è sala Egizia dedicata al già citato egittologo Ernesto Schiaparelli: di sua scoperta sono molti dei reperti esposti.

Uno spazio espositivo che spiega i molteplici aspetti della vita quotidiana e ultraterrena dell'Antico Egitto tra statuette, mummie ed amuleti.

Anche l'ambito artistico è diffusamente trattato sotto diverse forme.

Molte sono le testimonianze di arte locale come gli affreschi di Santa Maria di Castelveccchio di Mongrando, e i due leoni stilofori in pietra verde d'Oropa provenienti, come i capitelli e l'analogo frammento di archivolt scolpito, dall'antica Chiesa plebana di Santo Stefano di Biella e il Polittico dell'Incoronazione, collocato in antiquo sull'altare maggiore della Chiesa di San Francesco di Biella, oggi distrutta per fare spazio a Piazza Martiri della libertà, una copia di inizio Cinquecento de "La Vergine delle rocce" di Leonardo Da Vinci, realizzata da Luini suo discepolo

Altra sezione piuttosto nutrita del museo è quella della pittura di paesaggio ottocentesca.

Molto è lo spazio dedicato alle opere di Lorenzo Delleani assieme a di altri pittori piemontesi suoi contemporanei.

Inevitabile è il confronto.

Molti altri sono gli autori esposti al Museo del Territorio e non solo pittori, come lo scultore simbolista di fama internazionale Leonardo Bistolfi o l'artista biellese Franceschino Barbera, detto il Sandrùn, testimone di una personalissima cifra artistica e di vita, instancabile ritrattista della sua terra.

Come prevedibile un argomento molto sentito nel dibattito culturale locale è la vita operaia e, in generale, il settore industriale.

Da ricordare è la tela di Emilio Longoni, "Riflessioni di un affamato" del 1894, che rappresenta il punto più alto dell'impegno sociale nel percorso pittorico dell'artista, che tra il 1887 e il 1897 aveva elaborato una propria iconografia dello sfruttamento, della miseria e della lotta delle classi subalterne milanesi.

Altri pittori presenti con le proprie opere, annoverabili nella corrente divisionista, sono Giuseppe Pellizza da Volpedo, Carlo Carrà, ma come non citare i maggiori esponenti delle Avanguardie storiche della prima metà del Novecento, come Renè Magritte, Paul Klee, Max Ernst, Marc Chagall, Joan Mirò e dei connazionali Giacomo Balla e Lucio Fontana.

